

Fallisce mediazione del ministro greco Pangalos

Milosevic medita la marcia indietro

Nis boccia ricorso opposizione

Eltsin non migliora Lebed in tv «Fatti da parte»

Il Cremlino ha voluto dare ieri qualche rassicurazione sulla polmonite bilaterale che ha colpito il presidente russo Boris Eltsin due mesi dopo l'operazione al cuore, affermando che il leader ha ripreso a «lavorare su documenti» in ospedale e che la sua attività dopo quattro giorni di ricovero è «considerevolmente aumentata». Rassicurazioni che continuano a non convincere l'ex alleato e oggi rivale Aleksandr Lebed, tornato ieri sera in tv per dire in un'intervista che Eltsin è seriamente malato, che il Paese è senza guida, che «nuove elezioni ci saranno ben prima del 2000» e per precisare (dopo aver detto che tra i suoi alleati ci sarà il campione di scacchi Gari Kasparov, riformista, un tempo ieltsiniano): «Io voglio essere il nuovo presidente». Ieri mattina anonime fonti mediche della Clinica Centrale di Mosca, dove Eltsin è in cura, hanno dato all'agenzia Interfax un quadro piuttosto allarmante. Non c'è «una svolta abbastanza radicale nel senso di un miglioramento», hanno riferito, escludendo complicazioni cardiache, ma non una possibile «coda abbastanza lunga» della polmonite. Ieri il medico capo del Cremlino Serghej Mironov aveva parlato di altri quattro-cinque giorni di degenza e di alcune settimane di convalescenza. Ieri il bollettino medico ufficiale, al di là delle note ottimistiche sull'accresciuta attività del paziente, dà conto solo di uno stato di «condizioni stabili».

Se il Cremlino cerca comunque di ridimensionare gli allarmi, la realtà, secondo l'ex segretario del Consiglio di sicurezza Aleksandr Lebed, è diversa e senza vie d'uscita: Eltsin «da sei mesi non fa che passare di ospedale in ospedale» lasciando il Paese senza la necessaria guida. Quasi ignorato nelle scorse settimane dalle tv russe, l'ex generale è tornato ieri sera sugli schermi per una lunga intervista. A dargli ampio spazio è stata la televisione privata «Tv 6 Mosca», una cui quota secondo fonti giornalistiche è stata di recente acquistata dall'influente imprenditore ed esponente politico vicino al Cremlino, Boris Berezovskij. Un commentatore televisivo ha presentato l'intervista dicendo che in Russia, a causa della salute malferma di Eltsin, è di fatto «cominciata una campagna elettorale nella quale Lebed e il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov (ieltsiniano, ndr) sono i più attivi».

Milosevic esita ancora. Incontrando il ministro degli Esteri greco Pangalos, il presidente della Serbia ha mischiato le carte. La dichiarazione finale di Pangalos tradisce ottimismo non condiviso però dagli osservatori internazionali. Una tegola per l'opposizione. La commissione elettorale di Nis si è rifiutata ieri di riconoscere i risultati elettorali così come ha chiesto l'opposizione. Stasera arriva a Belgrado il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. Solo un ex comunista come Milosevic può illudersi fino all'ultima ora che nulla sta cambiando. E così ieri al cospetto del ministro degli Esteri greco Teodoros Pangalos, il furbo «Slobodan» ha cancellato lo psicodramma in cui la sua stessa strategia lo ha incastrato, e ha rispolverato la fierezza dei tempi migliori. Milosevic ha preso ancora un giorno di tempo, nell'estremo tentativo affatto velato di elaborare l'offensiva dell'ultimo minuto. «Dopo i miei incontri con il presidente della Serbia ritengo che il rapporto stilato dalla delegazione dell'Osce debba essere applicato in ogni sua parte, anche per la parte che riguarda Belgrado», ha detto il ministro degli Esteri di Atene. Qualcosa che non sposta avanti di una virgola l'evoluzione degli ultimi tre giorni. Perché Milosevic non ha preso alcun impegno concreto, come del resto non ha fatto nemmeno sabato, giorno in cui ha azzardato un annuncio che non è arrivato.

La burocrazia socialista sta dando una mano al presidente della Serbia. È di ieri sera la notizia che la commissione elettorale di Nis, seconda città del paese, ha deciso di respingere i ricorsi presentati dalle opposizioni e, dunque, di riconoscere la vittoria elettorale di «Insieme». Era un rischio che lo stesso Vuk Draskovic aveva paventato nel giorno in cui il ministro della Giustizia si era pronunciato per l'accettazione delle richieste della protesta. «Noi sappiamo di aver ottenuto 41 consiglieri e loro ce ne assegnano 32», aveva detto il leader del Movimento di rinnovamento serbo. Nello stesso giorno c'era stato il pronunciamento della corte municipale che aveva assegnato all'opposizione 22 seggi e 28 al partito socialista, indicando che bisognava rivotare per diciassette candidati. Queste determinazioni erano state passate completamente sotto silenzio dal governo che in questo modo cerca di distinguersi dalla burocrazia periferica che pure controlla. C'è da attendersi una grande reazione da parte dei cittadini di Nis, per la storia la prima città in cui la coalizione «Insieme» ha invitato i propri sostenitori a

scendere in piazza. Nis, tra l'altro, è il simbolo di questa primavera politica serba. A Nis l'esercito, i professori universitari, molti esponenti anche socialisti hanno deciso subito di stare dalla parte della protesta. Quanto accaduto ieri era possibile. Ma questa incauta decisione dei giudici di Nis potrebbe risultare alla lunga uno dei tanti errori, anche strategici, compiuti sin qui da Slobodan Milosevic.

Dividere, dividere, per accaparrarsi il cedimento di alcune parti. L'abbraccio esageratamente cordiale che ha salutato la visita degli studenti sabato, e l'accoglienza data a tutte le richieste del movimento universitario, da qualche osservatore internazionale è stato letto come il tentativo di togliere argomenti ai leader politici dell'opposizione non rispondendo, direttamente, alle loro richieste. Slobodan Milosevic subisce, forse, l'ultimo assalto dei consigli intransigenti di sua moglie, Mira Markovic, a capo del partito di ex comunisti convinti lo Jul, indicato da Draskovic come un covo di terroristi e la *longa manus* dei servizi segreti serbi.

La protesta non deflette. E l'ultima protervia di regime avrà la sua risposta stasera, quando il movimento si è dato appuntamento nella notte di Belgrado per il capodanno ortodosso. Sarà molto probabilmente la più grande manifestazione di dissenso al regime. Intanto non si ferma la fantasia degli studenti che la scorsa notte hanno ingaggiato lo stop cordon con la polizia, con provocazioni suggestive: tutte le ragazze hanno caricato le loro labbra di rossetto fiammante e sono corse a baciare gli scudi in plexiglas della polizia.

Le armi non servono, né i vecchi arnesi strategici. Se Milosevic è all'ultimo colpo di coda si vedrà certamente tra domani e dopodomani. Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino giunge oggi Belgrado in missione ufficiale. Incontrerà il presidente della Serbia. E l'Italia, ora, non sembra affatto disposta a concedere nulla per accorciare il tramonto politico dello stravagante capo del regime.



Donald Stampfli/Ap

Giro del mondo in mongolfiera Picard getta la spugna dopo sei ore di volo sulle Alpi

È fallito ieri, dopo sole sei ore, un nuovo tentativo di giro del mondo in pallone. Pochi giorni dopo l'insuccesso dell'analoga impresa tentata dal miliardario britannico Richard Branson, lo psichiatra svizzero Bertrand Picard, 38 anni, rampollo di una famiglia di geniali inventori, ha preso il via ieri mattina dalle Alpi ma è stato costretto da un guasto all'ammarraggio nel Mediterraneo nel primo pomeriggio. A bordo della mongolfiera a gas ed aria calda «Breitling Orbiter» - che egli stesso ha costruito - Picard intendeva girare intorno al pianeta senza scalo insieme al suo compagno di viaggio Wim Verstraeten, un belga, affidandosi ai venti che avrebbero dovuto spingerlo fino a 200 chilometri orari. Sessantacinque anni orsono suo nonno Auguste suscitava scalpore salendo per la prima volta nella stratosfera a bordo di un pallone ad idrogeno. Anche Bertrand e Wim intendevano viaggiare al limite tra troposfera e stratosfera, cioè tra i 10 e gli 11 mila metri di quota, per poter sfruttare le forti correnti ed andare più veloci. Ma qualcosa non ha funzionato: del kerolene fuoriuscito dai bruciatori è penetrato nella capsula rendendo l'aria irrespirabile. Picard ha così deciso di perdere quota ed ammarare poco dopo avere sorvolato il massiccio del Monte Bianco e la Costa Azzurra.

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la signora

CONCETTA PATRONE MATTIA ne danno il triste annuncio i figli Dina, Rosetta, Rocco, Ferdinando e Amato, i fratelli, le sorelle, le nuore, i generi, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
Caposele, 13 gennaio 1997

Massimo D'Alema partecipa commosso al grande dolore di Amato Mattia per la morte della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Walter Veltroni stringe con un forte abbraccio Amato Mattia per la scomparsa della mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei sindaci dell'Arca Edilrice esprime le più sentite condoglianze ad Amato Mattia per la perdita della sua cara mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Lella Gentilin e Peppino Caldarola sono vicini con grande affetto ad Angela ed Amato in questo doloroso momento per la scomparsa della cara signora

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Giovanni e Virginia Laterza sono fraternamente vicini ad Amato Mattia per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Francesco, Marco e tutti i compagni della tesoreria del Pds si stringono con affetto ad Amato Mattia ed ai familiari tutti per la scomparsa della mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Morena Pivetti e Antonio Zollo piangono insieme ad Amato la scomparsa della madre

CONCETTA PATRONE MATTIA e lo abbracciano con affetto e commozione: ti siamo vicini.

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

L'ufficio dei redattori capo dell'Unità 1 e 2 si stringe con affetto ad Amato Mattia e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

La redazione dell'Unità partecipa al dolore di Amato Mattia per la scomparsa della mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

L'amministratore delegato Raffaele Petrossi è sentimentale vicino ad Amato Mattia per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Dulio e Silvana abbracciano affettuosamente Amato in questo momento di dolore per l'imatura scomparsa della

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Alessandro Matteuzzi, Erasmo Piergiacomi, Mario Sessa, Valerio Di Cesare, Patrizia Motta e Maurizio Pardi sono vicini ad Amato per la grave perdita della sua adorata

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Varese 13 gennaio 1997

Antonio, Carlotta e Marco mandano un abbraccio immenso ad Amato per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Nedo e Marisa abbracciano forte Amato per la scomparsa della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Roberto e Mariella si stringono ad Amato in questo triste momento per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Renzo Foa e Gabriella Mecucci sono vicini ad Amato e Angela Mattia e ai loro familiari in questo momento di dolore per la morte della signora

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Ombretta e Barbara Bianchi abbracciano forte Amato e tutti i familiari per la scomparsa della cara mamma

CONCETTA PATRONE MATTIA
Roma, 13 gennaio 1997

Enrico Fierro si stringe forte ad Amato ed ai familiari tutti per la morte della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

La Direzione tecnica è vicina ad Amato Mattia, in questo triste momento, per la dolorosa scomparsa della cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

e porge ai familiari tutti, le proprie condoglianze

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Luciano ed Alba si stringono attorno ad Amato Mattia in questo doloroso momento per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

La Rsu anche a nome di tutti i poligrafici esprime ad Amato Mattia le più sentite condoglianze in questo grave momento per la perdita della cara

MADRE
Roma, 13 gennaio 1997

Elsa e Carlo Ricchini con Dianora e Matteo Tonelli esprimono ad Amato Mattia il loro affetto e cordoglio per la scomparsa dell'adorata

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

La Scdlp esprime le più sentite condoglianze ad Amato Mattia per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 13 gennaio 1997

Giancarlo Aioardi e Ivonne Trebbi, increduli e addolorati per la scomparsa dell'amico e compagno

VALERIA
Milano 13 gennaio 1997

EGIDIO GILARDI esprimono alla moglie Laura, al figlio Dario e ai parenti la più viva partecipazione al lutto che li colpisce in questo momento di grande dolore.

MAMMA
Varese 13 gennaio 1997

LEGA SALERNITANA AUTONOMIE LOCALI

Comune di Salerno Comune di Giffoni Valle Piana

17 GENNAIO 1997, ORE 16.00
PRESSO IL SALONE DEI MARMI DI PALAZZO DI CITTÀ - SALERNO

DAL FEDERALISMO ALLA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Introducono:

Vincenzo De Luca Sindaco di Salerno
Enzo Maria Marengi Università di Salerno

Intervengono:

Paola Ambrosi
Presidente Assemblea Regione Campania
Sergio Zoppi
Sottosegretario Presidenza Consiglio dei Ministri
Irene Pivetti
Deputato
Armando Sarti
Presidente V Commissione CNEL per le Autonomie Locali e le Regioni
Carlo Paolini
Segr. Naz. Unione Segretari Comunali
Giuseppe Vetrano
Consulente Lega Nazionale Autonomie

Conclusioni:

Massimo Villone
Presidente Commissione Affari Costituzionali del Senato della Repubblica

Moderatore:

Ugo Carpinelli
Sindaco di Giffoni Valle Piana

Presiede:

Tommaso Biamonte
Presidente Provinciale della Lega Autonomie locali

abbonatevi a
l'Unità

Tre piloti europei e due funzionari dell'Onu arrivano a Lima. Appello della madre di una guerrigliera

I Tupac Amaru vicini all'accordo

Si spera di nuovo, per i 74 ostaggi dei Tupac Amaru nella residenza giapponese a Lima. Ieri c'era grande attesa per il nuovo incontro faccia a faccia tra il ministro Palermo e il capo del commando, Cerpa Cartolini. Preceduto da visite dentro la residenza di monsignor Cipriani e dall'arrivo di tre piloti europei e due funzionari dell'Onu a Lima. Intanto la madre di una delle guerrigliere ha lanciato un appello in tv: «Giovanna, lasciali e torna a casa».

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Ore di tensione ma anche di speranza, quelle che stanno vivendo i prigionieri e i Tupac Amaru nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, mentre molti elementi concorrono a far pensare che l'odissea delle 74 persone trattenute si avvicini - seppure a piccoli passi - ad un epilogo pacifico.

L'impressione che il dialogo tra il governo e il commando che da 26 giorni è asserragliato nella sede diplomatica sia finalmente ben

avviato è stata rafforzata ieri dall'arrivo a Lima di due funzionari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) e di tre piloti provenienti dall'Europa. E l'incontro che dovrebbe avvenire nelle prossime ore tra il negoziatore del governo Domingo Palermo e il leader ribelle Nestor Cerpa Cartolini, preparato da un paio di visite del vescovo di Ayacucho monsignor Juan Luis Cipriani, è ritenuto di grande importanza. Inoltre è atteso per oggi a Lima il

presidente dell'Ecuador Abdala Bucaram, per una visita considerata «storica», dati i precedenti bellici tra i due paesi, che si contendono una zona di frontiera. Segnali di ottimismo giungono anche dal Giappone, il cui ministro degli Esteri Yukihiko Ikeda ha espresso apertamente la speranza che il prossimo incontro diretto tra Palermo e Cerpa Cartolini porti ad una «risoluzione concreta».

Ieri poi ha fatto sentire la sua voce «Sendero luminoso», l'altra organizzazione guerrigliera peruviana: ha criticato la strategia dei Tupac Amaru e ha proposto la presentazione di un proprio progetto di pace. In un documento fatto pervenire all'Ansa di Lima, «Sendero luminoso» ha «respinto e condannato» l'azione dei Tupac Amaru e ha chiesto che venga fatto comparire in pubblico il suo fondatore, Abimael Guzman, che sta scontando l'ergastolo in una prigione di massima sicurezza, per presentare la propria proposta

di pace. Le strade adiacenti la residenza sono state intanto scenario di una nuova manifestazione, per chiedere la liberazione degli ostaggi, guidata dai sindaci delle diverse circoscrizioni di Lima. Alla manifestazione hanno partecipato alcune migliaia di persone con cartelli a sostegno del presidente Alberto Fujimori.

Infine, la tv ha mostrato la madre di una delle due giovani guerrigliere che fanno parte del commando, che chiedeva in lacrime alla figlia di pentirsi e tornare a casa. Emma Plascencia, che per vivere fa la lavandaia, è stata raggiunta dalle telecamere di «Canale 2» nel villaggio di San Chirio Palomar, della regione di Chanchamayo, nella selva centrale del Perù. Ed ha raccontato la storia della sua famiglia. Quando il padre dei suoi figli l'ha abbandonata, loro sono scappati nella selva. E lì si sono uniti all'Mrta. Il fratello della giovane che adesso è nel com-

mando dell'ambasciata, arruolatosi nel '91 nelle file dei Tupac Amaru, è stato arrestato nel '95. La figlia Giovanna, invece, è appunto nel commando, insieme ad un altro giovane di San Chirio Palomar, Gilberto Doroteo Ticona, vicino di casa dei Plascencia e orfano, cresciuto dalla nonna. Emma Plascencia ha raccontato tutto, anche le settanta frustate prese dai Tupac Amaru per aver parlato male di loro. Ed ha concluso con un appello alla figlia. Perché li lasci tutti, e torni a casa.

Sempre ieri, sono stati rilasciati dopo cinque giorni di carcere il giornalista giapponese della «Asahi tv» ed il suo interprete, che erano stati arrestati martedì dopo essere entrati senza autorizzazione dentro la residenza giapponese. Ora Tsuyoshi Hitomi tornerà in patria. Dove c'è anche la videocassetta con l'intervista ai terroristi che aveva fatto. E che dovrebbe essere presto riconsegnata alla sua televisione.